

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

VIII/4
2001

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO
MASSIMO RINALDI

MASSIMO RINALDI
AD ELVIRA NICOLETTI

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di GIOVANNI MACERONI

Edoardo Rinaldi, fratello del Servo di Dio, aveva sposato, il 4 febbraio 1897, Clorinda Sabò ma, rimasto vedovo, sposerà, il 6 febbraio 1904, Elvira Nicoletti, destinataria della presente lettera.

«Mia buona Elvira,

La vostra carissima del 20 dicembre 1901 meritava un più sollecito riscontro di ringraziamento, massime per l'affetto vivo, sincero che rivela del vostro buon cuore. Sì, vivo, sincero, e dopo quella vostra i vari giornali che a volta a volta mi spedite, il bel dono di un bellissimo angelo messaggero a me delle vostre felicitazioni per la santa pasqua, la certezza delle vostre orazioni al Signore per il mio bene, ah! tutte, tutte le molteplici prove del vostro buon cuore meritavano una mia a voi di congratulazione di tanta bontà della quale siete adorna, e di ringraziamento di tanta vostra benevolenza per me. Confesso la mia apparente ingratitudine, vi prego ad avermi per scusato ed ad assicurarvi che il ritardo di questa mia si deve alle circostanze che mi accompagnano e che mi impedirono di scrivervi prima.

Nella venuta costà di Edoardo avrete senza meno apprese da lui le mie nuove più particolari, la vita che vivo, i luoghi in cui sono, ed io ad evitare ripetizioni non vi scrivo a lungo delle cose mie. Vi prego ad assicurarvi che il lavoro è grave, anzi gravissimo ove si volesse compiere col più scrupoloso dovere, che la vita è strapazzata massime per le necessità di tenersi a cavallo quasi tutti i giorni e per luoghi nuovi senza strade e senza ponti, ricchi solo di monti e di boschi vergini. Ma non vi allarmate. La grazia di Dio contro ogni nostro merito è infinitamente superiore a tutte le difficoltà che si presentano e ci rende più forti di quel che non siamo e ci converte in dolcezza anche le più grandi amarezze. Provatevi anche voi a vivere, ad occuparvi per la sua gloria e toccherete con mano queste verità. Continuate a giovarmi colle vostre preghiere ed assicuratevi della mia eterna riconoscenza colla quale vi saluto carissimamente e mi professo vostro affezionatissimo Massimo».

Lettera di Massimo Rinaldi Rinaldi a Elvira Nicoletti, 19 gennaio 1902 (AVR, MR, fondo documenti ricevuti, busta 1, fasc. 4, Lettere di Massimo Rinaldi ai familiari).



Buon Natale
con Massimo Rinaldi

«Ravviviamo dunque, o fratelli, ravviviamo la nostra fede e come i pastori crederanno alle

parole dell'angelo e andarono a Gesù per adorarlo, così noi crediamo alle parole della chiesa, che sono quelle di Gesù Cristo, non dimentichiamo giammai, e molto meno giammai mettiamo in dubbio la sua reale presenza nel SS.mo Sacramento ed ammaestrati dall'umiltà, dalla pazienza, dall'amore che vi esercita, impariamo da lui queste belle virtù, imitiamolo e riamiamolo» (MASSIMO RINALDI).

Archivio vescovile di Rieti, fondo Vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. n. 4, Avvento, Natale, inizio anno, omelia n. 11, Natale 1912



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi, all'inizio del suo episcopato

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE
DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI
«MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

ATTIVITÀ DA REALIZZARE ANNO 2001

- Sabato 15 Dicembre, Sala degli Specchi del teatro «Flavio Vespasiano» di Rieti, ore 16,30: celebrazioni conclusive del 60° della morte del Servo di Dio, sul tema: «Le virtù eroiche di Massimo Rinaldi». La manifestazione è organizzata con la collaborazione del Convegno Culturale «Maria Cristina» di Rieti. Relatori: Dott. Giuseppe De Carli, vaticanista della RAI-TG1; Padre Ciro Benedettini, Vicedirettore «Sala Stampa della Santa Sede»; i compilatori della «Positio Rinaldi»: G. Maceroni e A.M. Tassi.
- Domenica 16 dicembre, Chiesa di S. Rufo di Rieti, Ore 10,00: S. Messa, in suffragio dei soci e benefattori defunti, con particolare riferimento a Zeno Fioritoni, socio fondatore e vicepresidente per 10 anni dell'Istituto storico «Massimo Rinaldi».
- Stampa della «Positio Rinaldi», in due volumi, per complessive 1760 pagine.

PROGRAMMA 2002

- Un monumento per il Servo di Dio Massimo Rinaldi, nel centro storico di Rieti!

Il sindaco di Rieti, Antonio Cicchetti, ha previsto, nell'ambito della progettazione di sistemazione della Piazza «Cesare Battisti», antistante la cattedrale basilica di S. Maria di Rieti, un'area destinata per il monumento a Massimo Rinaldi. L'Istituto storico «Massimo Rinaldi», al quale era, da tempo, pervenuta a tal proposito una sollecitazione «a richiesta popolare e dietro suggerimento della Direzione generale dei Padri Scalabriniani», ha accolto la notizia con immensa soddisfazione. L'impegno principale dell'Istituto, per l'anno 2002, sarà volto a pubblicizzare il progetto e a lanciare il programma, tramite il periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Per i fondi necessari, i devoti del Servo di Dio e i cittadini che desiderino arricchire la città di un nuovo monumento, possono servirsi del conto corrente postale, allegato al Periodico «Padre, Maestro e Pastore»

- Terza Domenica di ogni mese: Celebrazione della S. Messa a S. Rufo, alle ore 10,00, per ricordare la spiritualità e l'azione del Servo di Dio.
- 31 Maggio: Commemorazione del LXI anno della morte del Servo di Dio.
- 11 Agosto: Inaugurazione del monumento al Servo di Dio al rifugio «M. Rinaldi» sul monte Terminillo.
- Domenica, 17 Novembre, chiesa di S. Rufo: scelte di vita di Mons. Massimo Rinaldi.
- 15 Dicembre: S. Messa nella chiesa di S. Rufo in suffragio dei Soci e Benefattori defunti.

- Gite pellegrinaggio:
— Primavera: Roma, udienza dal Santo Padre
— Maggio: Piacenza-Bergamo-Bologna
— Settembre: Fonte Avellana-Fabriano-Loreto-Ancona

Sulle Orme di Massimo Rinaldi
ASSISI-COLLEVALENZA

Pellegrinaggio: 29 Settembre 2001

di GABRIELLA INNOCENZI

Una leggera bruma autunnale affievolisce i contorni di strade e palazzi, la luce del giorno non ha ancora fugato le ombre notturne, l'appuntamento è al piazzale antistante la stazione, scritte antiglobal, segni di guerra, stelle di David sulla parete tinggiata di fresco, in questa ancora tiepida mattina di settembre, sono in netto contrasto con lo stato d'animo e con lo spirito dei pellegrini in partenza. Gli instancabili Mons. Giovanni Maceroni e Dott.ssa sr. Anna Maria Tassi hanno organizzato un pellegrinaggio ad Assisi e Collevale, sulle orme del Servo di Dio Massimo Rinaldi. Sono qui insieme a loro su invito della cara collega Angiolina, che conosco da tanti anni. Un numero gruppo ha risposto al richiamo di «Don Massimo», il Padre Spirituale Invisibile ma sempre presente nella vita di tutti e di ognuno, che anche oggi

ci accompagna in spirito per questo breve viaggio ed intercede per noi presso il Santo dei poveri. «La sua spiritualità — ricorda Suor Anna Maria Tassi — non v'è dubbio che fosse francescana. Massimo Rinaldi, sin dalla giovinezza, frequentava sovente luoghi sacri come Greccio e Fonte Colombo che lo avevano suggestionato e coinvolto nella dimensione di quella perfetta letizia che Francesco d'Assisi indicò al mondo per un efficace imitazione del Cristo povero e deriso». Vescovo di Rieti, Mons Rinaldi, nel 1927 s'era adoprato, in prima persona, nel VII centenario della morte del Serafico per erigere un monumento in onore del Santo i Piazza Mariano Vittori, proprio lì davanti al Palazzo Papale. Al piedistallo di viva roccia aveva provveduto Lui, componendo insieme pietre raccolte da Greccio e dai Conventi

CONTINUA A P. 4



Un momento della
Celebrazione
eucaristica,
nella cripta del
santuario
dell'Amore
Misericordioso,
a Collevale-
Todi, durante il
pellegrinaggio
dei devoti del
Servo di Dio
Massimo
Rinaldi,
il 29 settembre
2001.
Celebrante,
Mons. Giovanni
Maceroni
(foto O. Marri-
toni, Rieti)



Stemma di Mons. Massimo Rinaldi (da una riproduzione del 1962 del pittore SASSANO SASSANO, Rieti). Spiega il Rinaldi: «[...] significato del mio stemma vescovile. Nel suo lato destro un araldo, fregiato [...] di Croce, con [...] una spada [...] la spada è simbolo di azione e difesa, la croce di abnegazione, sacrificio e dolore. Nel lato sinistro il connoto motto: "Humilitas" [degli scalabriniani] sotto il quale è una stella che guida una nave (Massimo Rinaldi, Lettera pastorale, Natale 1924, p. 5).

IL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

La scoperta

I santi ci inseguono. Ed è bello farsi prendere. Si fanno tante scoperte. Questo convincimento si è rafforzato in me anche questa volta. Dopo il gesto consueto di non saper dire di no alle richieste, sono entrato in una lunga zona d'ansia, per non riuscire a trovare il tempo per leggere e conoscere un personaggio del quale non avevo mai sentito il nome. In simili casi, all'ansia succede la preoccupazione man mano che la data della conferenza s'avvicina e m'immagino sempre la delusione di chi, conoscendo a menadito vita e opere del personaggio, lo vede così frainteso, non capito e non studiato dal giornalista di turno che pure pretende di parlarne.

Una volta compiuto — quasi sempre *in extremis* — il parto difficile ed angustiato, mi rimane la soddisfazione di aver conosciuto una nuova personalità santa e di essermi fatto un nuovo amico nel Regno dei Cieli. Anche questa volta ho conosciuto un santo da invocare. Con Massimo Rinaldi ho scoperto di avere in comune la conoscenza e la residenza nella stessa zona di Roma. Io credo al *genius loci*, in versione cristiana, e che certe coincidenze non sono mai casuali ma la misteriosa filigrana di una chiamata. Ebbene, dal 1973 abito a Roma in via Nicola Fabrizi-Via Garibaldi, esattamente a metà strada tra la Casa degli Scalabriniani in piazza S. Giovannino della Malva in Trastevere e quella di via Calandrelli sulla collina del Gianicolo che il padre Rinaldi aveva fatto costruire come curia generalizia degli Scalabriniani su un bellissimo terreno da lui fat-



Il Dott. Antonio Baldassarre, presidente della Nuova Associazione Italiani nel Mondo (NAIM), mentre tiene la sua relazione: «Massimo Rinaldi e l'emigrazione del secolo XX». A sinistra, Mons. Prof. Giovanni Maceroni, presidente dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi; da destra: il Dott. Fabrizio Tomassoni, vicepresidente dell'Istituto Storico Massimo Rinaldi, e il Dott. Orazio Petrosillo. Rieti, Teatro Flavio Vespasiano, Sala degli Specchi, 28 maggio 2001. Onoranze a Massimo Rinaldi Reatino del secolo XX, nel LX anno della morte (Studio fotografico Controluce, di E. Ferri)

to acquistare. E quindi ho scoperto un coinquilino con cui mantenere l'amicizia.

E poi, grazie a questa fatica, ho scoperto un collega giornalista da ammirare. Da ammirare per più di un motivo: perché era in grado di pubblicare quasi da solo un settimanale, di affrontare temi molto diversi e persino di politica internazionale, con rara competenza ed equilibrio e, infine, per l'arte del comunicare, che è molto di più del saper scrivere.

Dunque, in sintesi: in Massimo Rinaldi ho scoperto un santo da invocare, un coinquilino col quale mantenere l'amicizia, un collega giornalista da ammirare.

L'ampliamento del tema

Prima di entrare nell'argomento che mi è stato affidato, devo chiedere licenza al committente mons. Giovanni Maceroni se ampio, per completezza, il titolo della relazione affidatami. Salvo poi approfondire il tema del Rinaldi comunicatore con la stampa e con le omelie. Il motivo è che non si potrebbero capire le conseguenze senza aver chiara la causa, la sorgente di una attività così intensa e qualificata come quella del Rinaldi comunicatore.

Mi sento più a mio agio se sintetizzo così il quadro del mio intervento: «Monsignor Massimo Rinaldi, vescovo-missionario che formò il popolo con l'esempio, con la parola, con la stampa». E cioè con la vita, con le parole e con gli scritti. Senza almeno un veloce riferimento all'identità di Rinaldi come vescovo-missionario e alla qualità della vita santa, non si comprenderebbero le omelie e gli scritti giornalistici.

E siccome è necessario cogliere il senso della sua esperienza, quasi cercando di fotografare l'anima o di rappresentarne le fattezze spirituali, mi sembra di averla trovata in una frase paolina che, non a caso, Rinaldi scelse come motto del suo sacerdozio, riproducendola sull'immaginetta-ricordo dell'ordinazione.

È tratta dalla 2 Corinzi 12,15: «Impendam et superimpendam pro animabus vestris», scrive l'apostolo Paolo. «Mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime». Rinaldi commenta: «Sono persuaso che la vita umana è una grande vanità: Dio, le anime, ecco quel che conta, bisogna sacrificare tutto, letteralmente tutto, per arrivare a Dio e salvare le anime».

Mi guardo bene dall'inviare temi non miei: ma il

confronto con il contesto della 2 Corinzi e il parallelo con Paolo sarebbero interessantissimi per comprendere la personalità di Massimo Rinaldi.

Dunque il mio tema si compone di quattro parti: 1. Il vescovo-missionario e comunicatore; 2. Con l'esempio di contemplativo itinerante nel mondo; 3. Con le omelie; 4. Con la stampa.

Ovviamente, mi limiterò a brevi considerazioni sui quattro temi e sarò più conciso sui primi due che non mi sono stati richiesti ma ritengo illuminanti per gli altri due.

Il vescovo-missionario

La missionarietà è la cifra, è il timbro, è la caratteristica del suo episcopato e in generale di tutto il sacerdozio di Rinaldi. Visse compiutamente la sua vocazione di missionario scalabriniano.

Prendete un sacerdote che è stato per 25 anni missionario nel profondo della sua anima (poco importa che abbia trascorso di fatto solo 10 anni in Brasile), avendo lasciato una «tranquilla» (anche se i santi non sono mai dei «tranquilli») vita sacerdotale con lo zio vescovo a Montefiascone, ed affidate a questo sacerdote profondamente missionario una diocesi, è chiaro che la missionarietà sarà il suo stile.

È la mentalità che è missionaria. È il programma pastorale che è missionario. È la concezione stessa della giornata che è missionaria. Missionaria di fatto e cioè totalizzante, che esaurisce la persona, che non ha il senso dello star quieto e del limitarsi all'ortico pastorale, ma si caratterizza per il senso dell'orizzonte lontano, della prima evangelizzazione, della «missio ad gentes» anche nella Sabina.

Il marchese e senatore reatino Filippo Crispolti, già direttore de «L'Osservatore Romano», alla notizia della nomina del concittadino scalabriniano Rinaldi a vescovo di Rieti, scrive con felice intuito: «Per Lei le parole di san Paolo "beati i piedi di coloro che evangelizzeranno la terra" (non è al futuro Rm 10,15 ndr) non furono soltanto appropriate quando Ella percorreva come missionario il Brasile; lo saranno anche quando Ella avrà da percorrere lo spazio incomparabilmente minore della Sua Diocesi [...]. Vescovo e missionario! Quale armonia d'ufficio». Noi potremmo aggiungere: vescovo-missionario (le due realtà con il trattino tanto erano unite) e comunicatore: quale armonia d'ufficio.

E, per stare nel mio tema, ha ragione Giovanni Benisio quando afferma: «Mons. Rinaldi, come san Paolo, tanto camminò nei viaggi missionari e tanto scrisse su "L'Emigrato Italiano in America" e su "L'Unità Sabina"».

Prima di lasciare l'argomento del vescovo-missionario non vorrei trascurare un concetto dagli interessanti sviluppi. La missionarietà del Rinaldi si mostrò nel passaggio d'epoca, nella modernizzazione della Sabina. Mi limito ad una citazione dello storico mons. Maceroni: «Massimo Rinaldi diventa vescovo nel momento in cui un autentico risveglio religioso del popolo italiano si associa ad una grande trasformazione del contesto in cui si inculturano religiosità e pietà. Questa trasformazione è tale da configurarsi in una vera e propria rivoluzione, a conferma del fatto che la Chiesa non può aver timore di alcuna trasformazione rivoluzionaria perché la sua essenza è rivoluzionaria, di una rivoluzione che ha come ratio la conversione e come fulcro l'amore. La grande rivoluzione del contesto è la modernizzazione [...]». Si ha così il passaggio dalla società contadina, silvopastorale come in Sabina, o agricola come altrove, alla civiltà industriale.

Intuisco che Maceroni abbia ragione quando afferma: «Massimo Rinaldi è davvero il vescovo centrale della Chiesa reatina di tutti i tempi».

L'esempio di contemplativo itinerante nel mondo

La missionarietà apostolica di Rinaldi, da che cosa era sostenuta? Che cosa la rendeva davvero efficace? Dov'è la differenza tra evangelizzare e saper parlare o scrivere bene? La differenza è nella vita, nell'esempio.

Ho trovato un bellissimo schizzo nella presentazione dello storico Pietro Borzomati, agli Atti del Convegno di Studi Storici e Giuridici del '92: «Massimo Rinaldi è stato un contemplativo itinerante nel mondo che si è distinto per scelte spirituali vigorose, una ricca pietà prevalentemente cristologica, un'attenta opera pastorale e sociale in America Latina, in Italia e particolarmente nella sua diocesi, da Padre e maestro».

Ed ancora, Borzomati scopre bene le fondamenta della vita e dell'opera di Rinaldi affermando che le ricerche e gli studi su di lui hanno fatto luce su due aspetti molto importanti della sua vita e cioè: «La sua ferma determinazione di essere realmente povero senza quelle farisaiche ostentazioni che nulla hanno a che fare con la povertà e l'aver assaporato i benefici spirituali di dure penitenze per percorrere più speditamente l'itinerario verso la santità e rendere più proficua la sua testimonianza a favore degli emarginati ed in particolare degli emigranti».

I suoi «fioretti» sono conosciuti: dal non aver dormito mai in un letto, alla nomina vescovile appresa mentre zappava l'orto, agli abiti dimessi, all'incessante percorrere la diocesi soprattutto a piedi, alle privazioni... «Il suo è stato un servizio — scrive ancora Borzomati — che non aveva prospettive egemoniche ma quelle di una condivisione con i derelitti della miseria e delle tribolazioni».

Non sto andando fuori tema. Sto cercando di com-

di ORAZIO PETROSILLO



Il Dott. Orazio Petrosillo, giornalista, vaticanista de «Il Messaggero», mentre legge la sua relazione: «Il Servo di Dio Massimo Rinaldi comunicatore con la stampa e con le omelie». Da sinistra: Mons. Prof. Giovanni Maceroni e il dott. Antonio Baldassarre. Rieti, Teatro Flavio Vespasiano, Sala degli Specchi, 28 maggio 2001 (Studio fotografico Controluce, di E. Ferri)

prendere il segreto di Rinaldi comunicatore ed evangelizzatore. Lo affermo con le parole di Giovanni Benisio: «Massimo Rinaldi scrisse santamente, scrisse con lo stile di un santo, cose sante, da uomo santo che aveva un profondo *sensus Dei*, il senso della causa di Dio, un alto senso della teologia come *culmen* della scienza di Dio, il senso della morale a cui ispirava sempre il suo agire, il senso della Chiesa e della sua funzione evangelizzatrice, in tutti gli ambienti, per la santificazione delle persone».

Mi preme qui sottolineare la ricchezza della sorgente. Il soggetto agente, il soggetto comunicatore era un santo. Un santo che capiva la storia del suo tempo e la viveva in chiave ecclesiale oltre che in chiave politica.

Con le omelie

Il passaggio dal «dentro» della spiritualità di Rinaldi al «fuori» della sua predicazione lo facciamo con lui stesso. Attraverso la testimonianza di don Publio Jacoboni, suo primo biografo, «Una volta che mi invitò a predicare fuori della mia parrocchia ed io ero sul punto rinunciare per tutti quei motivi detti sopra, mons. Rinaldi mi fece capire che la predicazione, prima di essere forma e arte, è qualche cosa di più, è sostanza e vita di apostolato, sete di conquista, fame di anime. Era entrato nel punto giusto».

Come preparava le sue omelie? Anche il luogo ha la sua importanza. «Quando era parroco a Greccio, chi lo cercava sapeva dove trovarlo: in chiesa, dove occupava uno dei banchi riservati ai fedeli, dopo aver pregato ripassava i suoi manuali di teologia o scriveva qualche predica». Non sta a me ricordare come il luogo migliore per preparare l'omelia sia sempre quello tra i banchi della chiesa, dinanzi al tabernacolo. Ce lo attesta Rinaldi assieme ad una lunga schiera di grandi omilisti, da san Tommaso d'Aquino a Karol Wojtyła.

Le prediche e i discorsi li preparava. Com'è ovvio che sia. Com'è purtroppo evidente che molti preti non lo facciano: manca la sintonia con Cristo che detta loro dentro e manca il tempo e la preparazione. Ecco cosa scrive don Massimo al fratello Edoardo dal Brasile: «Senza lavoro non si raccoglie ed oggi resto in casa onde possa applicarmi allo studio; il preparare qualche parola è un dovere, è un bisogno anche per corrispondere all'aspettativa dei coloni di unico predicatore fin qui conosciuto in questi luoghi. Io ne rido e ringrazio di gran cuore il Signore, che si degna di dare tanta gioia, tanto effetto alle mie parole dette alla buona, ma col cuore».

La storica Anna Maria Tassi ha trovato conferma nell'archivio vescovile di Rieti: «Il Rinaldi era puntuale e preciso nel preparare le prediche e i discorsi,



Mons. Prof. Giovanni Maceroni, mentre legge la sua relazione: «Malattia, morte e funerali del Servo di Dio Massimo Rinaldi». Alla sua sinistra: il Dott. Antonio Baldassarre e il Dott. Fabrizio Tomassoni. Rieti, teatro Flavio Vespasiano, Sala degli Specchi, 28 maggio 2001 (Studio fotografico Controluce, di E. Ferri)

COMUNICATORE CON LA STAMPA E CON LE OMELIE

come si deduce dalla lettura degli appunti originali, che vanno dalla fine dell'Ottocento alla sua morte, alcuni dattiloscritti, ugualmente autografi. Massimo Rinaldi, secondo testimonianze *de visu*, non leggeva, di norma, quanto aveva scritto, ma i concetti espressi erano pensati, pesati e fatti carne della propria carne. Le prediche e i discorsi non erano mai improvvisati o astratti ma affrontavano i problemi più vivi e scottanti del momento, valutati alla luce della fede, con un'esposizione chiara, dotta, letterariamente curata e, nello stesso tempo, semplice e comprensibile sia alle persone colte che agli illetterati. Il Rinaldi parlava con amore di padre e l'autorità del pastore e del maestro e si immedesimava nelle esigenze e nelle situazioni degli uditori che egli chiamava fratelli e figli».

E Jacoboni ha questa pennellata dell'oratoria del vescovo: «Portava sul pulpito una grande pietà ed una profonda unzione sacerdotale, unita ad una passione che spesso gli donava il gemito della colomba o il rugito del leone ferito».

Come la pastorale, come l'attività giornalistica (lo vedremo presto), anche l'omiletica di mons. Rinaldi abbraccia tutto l'uomo: la sanità dell'anima, la sanità del corpo ed un equilibrato benessere economico. Basta scorrere gli appunti per l'omelia tenuta a Rieti il 27 novembre 1932 in preparazione alla festa di santa Barbara patrona della città e diocesi. Il documento manifesta l'ampiezza degli interessi religiosi, sociali, civili ed economici della pastorale del vescovo.

Quello che mi colpisce è la capacità di rivolgersi direttamente agli uditori. Non è facile stabilire la sintonia con chi ci ascolta. Bisogna saper prendere e incatenare l'attenzione altrui. Bisogna avere personalità da vendere. Bisogna trovare argomenti che stanno a cuore a chi ci ascolta. Bisogna avere la capacità di trasmettere un messaggio credibile ed un messaggio ricco di spiri-

essere in splendida copia come rilevava il cardinale Rossi, segretario della Concistoriale e superiore degli Scalabriniani. Ed è significativo come Rinaldi si difende: «Se in passato per tener duro come mi ingiungeva e ripeteva il Papa: "Tenga, tenga duro", riferendosi all'Unità Sabina, io apparentemente potei sembrar trascurato nel presentare questa relazione, sono tranquillo in coscienza sapendo che il tener duro alla vita del giornale mi ha procurato il bene di far meglio conoscere il Papa, purtroppo da noi poco o nulla in passato conosciuto; dalla stampa per nulla difeso, e godo di aver sempre riportata e illustrata la parola sapiente e autoritativa del Capo della Chiesa specie nella rottura del 1931 per l'Azione Cattolica».

In quei penosi e difficili mesi potei parlare liberamente da riportar a parola e per intero le numerose proteste pontificie senza che l'autorità politica osasse intervenire a farmi tacere. Di più, a mezzo del settimanale detti costantemente istruzioni al popolo, per una vita operativamente cristiana, specie con omelie quaresimali sulle quali furono poi fatti gli estratti dallo stesso settimanale e distribuite al clero e al popolo in fascicoli».

Una delle prime iniziative che Rinaldi prende a Rieti è proprio quella di trasformare il freddo e burocratico Bollettino diocesano in un settimanale che la innata vocazione giornalistica del vescovo, per di più sperimentata da tanti anni di esercizio, traduce in un periodico per tutti.

Il canovaccio è molto sapiente, ben notato da Gabriele De Rosa: «Al primo posto sono sempre le informazioni sul Papa e sulla Chiesa di Roma, le notizie sull'attività e sulle associazioni cattoliche locali, quelle sulle missioni, sull'emigrazione e sulla cronaca locale, ma non mancano commenti politici, anche di politica internazionale».

Ciò che colpisce di più De Rosa ma anche noi operatori nei *mass media*, è la poliedricità degli interessi di questo collega-vescovo. Si va dai consigli e dalle raccomandazioni per l'agricoltura alle dieci regole per allevare i polli, alle regole per disinfettare in pochi minuti il grano per la semina, i criteri da tenersi sulla qualità del seme da spargersi».

Colpisce il fatto che Rinaldi, con stile limpido ed equilibrio di pastore, tocchi tutti gli argomenti riguardanti l'uomo, da quello ecclesiale a quello politico, da quello sociale a quello familiare e agricolo, da quello etico a quello giuridico, da quello divulgativo a quello militare, da quello pubblico a quello privato, da quello nazionale a quello internazionale.

Scrive Benisio: «Massimo Rinaldi non appare mai il moralista in cattedra, moralista demolitore, ma l'uomo colto e retto, il pastore educatore che fa del meglio per cercare e scoprire in ogni occasione e fatto descritto, un motivo serio per correggere senza far pesare il suo intervento e mortificare le persone, egli intende offrire prospettive di vita cristiana ad ogni età e categoria sociale; fa appello, con il mezzo della stampa, in cui crede e che usa come strumento di apostolato, alla coscienza umana e cristiana dei lettori. Il giornalista Rinaldi è sintetico e si rivela come persona che vuole mettere a fuoco ed esaminare i problemi senza fronzoli e bizantinismi; il dire del giornalista Rinaldi è un esporre facile, mai ricercato, ma preciso ed incisivo».

Dagli articoli, come dai documenti autografi e inediti, appare la sua anima limpida, sincera e trasparente, senza fronzoli inutili e falsi pudori.

Secondo Jacoboni, «se non si può affermare che lo scrivesse lui solo, di tutto suo pugno, si dice la verità nel dichiarare che del giornale si era riservata la parte più antipatica, la cronaca: che lui ne era l'ordinatore e il revisore: di più ne era il responsabile di fronte ai fedeli ed alle autorità civili e politiche: specie dinanzi a queste, che avevano sempre gli occhi aperti per sofisticare, criticare, sospettare».

De «L'Unità Sabina» egli era anche il propagandista. La teneva vicino a sé nello studio per regalarla o procurare abbonamenti: la portava con sé quando viaggiava per l'identico scopo. Ne parlava sempre. Anche al famoso senatore e giornalista Federzoni nel solenne incontro al Teatro Flavio Vespasiano offrì in omaggio alcune copie de «L'Unità Sabina». Per il giornale, mons. Rinaldi rimetteva un terzo del suo stipendio e soprattutto tante ore di lavoro strappate al sonno, al passeggio, alla mensa.

Devo dire che un giornalista non può non rimanere sorpreso da questo suo collega di 80-60 anni fa. Si pensi alla prima pagina dedicata al trionfo dell'uva, chi ne avrebbe il coraggio e intelligenza della scelta? L'editoriale sulla consacrazione del primo vescovo giapponese in S. Pietro (5 novembre 1927) mi ha impressionato non solo per l'analisi dell'evento ma anche per la modernità dell'approccio. Ancora nei primi anni del Concilio sui grandi quotidiani le cronache dei riti papali in S. Pietro erano zeppe di annotazioni di cerimoniale e elenchi di dignitari.

Non parliamo poi del coraggio con il quale questo vescovo reatino sfidava in ogni numero la ferrea censura fascista, citando il Papa ed anche affidando articoli a cattolici antifascisti.

Mi chiedo quanti vescovi, allora come oggi, sarebbero in grado di affrontare, con chiarezza di argomentazioni e senso cristiano della storia, un evento della politica e della diplomazia mondiale come fu nel giugno 1932 la Conferenza internazionale di Losanna sui problemi dei debiti e delle riparazioni di guerra.

Il titolo dell'editoriale, giornalistico e centratissimo, fu: «Losanna riparerà Versailles?». Da vero editorialista di politica estera sono i commenti sulla guerra civile in Spagna e sulle elezioni politiche del 1932 in



Il Vescovo di Rieti, S.E. Mons. Delio Lucarelli, consegna il diploma di socio dell'Istituto storico Massimo Rinaldi al Dott. Antonio Baldassarre. Rieti, teatro Flavio Vespasiano, sala degli Specchi, 28 maggio 2001 (Studio fotografico Controluce, di E. Ferri)

Germania e negli Stati Uniti. Sappiamo tutti quali conseguenze ebbero per la storia del mondo nel XX secolo quelle elezioni tedesche. Due le osservazioni di fondo del nostro scrittore: 1) La discordia in Germania non crea la pace, le divisioni interne creano il bolscevismo e il trionfo del comunismo. 2) La politica economica americana è inadeguata: «Il denaro non fa civiltà e che questa si basa su ben superiori principi di giustizia, di solidarietà, di spirituale elevazione. Roosevelt ha mostrato d'intenderlo citando a Detroit di Pio XI sulla questione sociale. Quella è la via».

Da questi articoli affiora l'uomo di Chiesa, lo storico che documenta con obiettività e che ha di mira, come giornalista cattolico, il racconto dell'autenticità dei fatti e la formazione, nei lettori, di una coscienza cristiana retta. Questa è sapienza cristiana e rettitudine umana.

Conclusione

Tra le tante conclusioni possibili ne scelgo due. Una è di reazione possiamo dire spirituale e psicologica. Parlando di due delitti e della differente reazione dei due omicidi, uno pentito e l'altro impenitente, il vescovo scrive un editoriale molto interessante. Ci colpisce la conclusione che si riferisce alle suore che portano la buona stampa. Mi piace perché è il simbolo di una mentalità. Scrive il vescovo: «Spalancate a questi angeli di bontà le vostre porte e date aria alle vostre stanze, distruggendo i focolai di infezione di tante riviste, facendo passare l'ossigeno che esala dai libri di vita».

Come osserva Benisio, quel «spalancate le vostre porte» richiama molto lo «spalancate le vostre porte a Cristo», detto e proclamato dal Papa nel suo discorso di inaugurazione del pontificato e ripreso nella prima enciclica *Redemptor hominis*.

Un'altra conclusione è programmatica e la deduco da un'altra enciclica di Giovanni Paolo II che sarebbe sottoscritta in pieno e con grande effusione da mons. Rinaldi. È l'enciclica missionaria di papa Wojtyła: la *Redemptoris missio*. Quella che definisce il mondo della comunicazione il primo areopago del tempo moderno. Subito dopo il Papa osserva: «L'impegno nei *mass media* non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il mio predecessore Paolo VI diceva che "la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca", ed il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio». Mons. Massimo Rinaldi applicò nel suo tempo questa intuizione di Giovanni Paolo II e se ci fossero stati tanti pastori come lui non si sarebbe verificato quel dramma della rottura tra Vangelo e cultura, tra Vangelo e *mass media*.

Rieti, 28 maggio 2001



Il Sindaco di Rieti, Sig. Antonio Cicchetti, consegna il diploma di socio dell'Istituto storico Massimo Rinaldi al Dott. Orazio Petrosillo. Rieti, teatro Flavio Vespasiano, sala degli Specchi, 28 maggio 2001 (Studio fotografico Controluce, di E. Ferri)



Autorità e pubblico, presenti alla manifestazione in onore di Massimo Rinaldi Reatino del secolo XX. In primo piano, da destra: il Ten. Col. comandante del reparto comando e servizi della Scuola Interforze per la Difesa N.B.C., Rieti; gli Scalabriniani: P. Pietro Paolo Polo; P. Isaia Birollo, superiore generale; S. E. Mons. Delio Lucarelli, Vescovo di Rieti; Sig. Antonio Cicchetti, Sindaco di Rieti; Dott.ssa Marisa Troise Zotta, Prefetto di Rieti. Rieti, teatro Flavio Vespasiano, sala degli Specchi, 28 maggio 2001 (Studio fotografico Controluce, di E. Ferri)

tualità ed umanità. Bisogna saper non essere scontati. Bisogna saper sorprendere, rivelando il proprio mondo interiore.

L'omelia per la festa della mamma (1935) innalza questa festa ben al di là della retorica del regime.

L'omelia sullo Spirito Santo, per la Pentecoste del 1933, ha tocchi di grande attualità. Quella sulla Pasqua (1935) ha l'ampiezza di un discorso programmatico sul cristianesimo.

Con la stampa

A Rieti, mons. Rinaldi venne con le idee precise. Prima ancora di mettervi piede, disse a don Jacoboni andato ad ossequiarlo a Roma: «Vorrò una chiesa di meno, ma il giornale diocesano non dovrà mancare». C'è poco da commentare questo convincimento non astratto del vescovo eletto ma già redattore per tanti anni de «L'Emigrante Italiano in America».

È di incredibile modernità ed attualità questo suo convincimento. La sua azione pastorale non si comprenderebbe senza il giornale diocesano ed avrebbe perso di molto della sua efficacia senza il suo settimanale. Quanti vescovi italiani a 70-80 anni di distanza potrebbero mostrare la stessa lungimirante apertura d'animo e di metodi evangelizzatori? Per mons. Rinaldi il periodico è strumento di conservazione della fede e di evangelizzazione più che le lettere pastorali. Del resto si legge molto più facilmente un breve editoriale di un lungo documento.

Negli appunti per la relazione *ad limina* del 1938, così mons. Rinaldi spiega la sua sollecitudine per il settimanale diocesano: «Dato l'indifferentismo religioso in diocesi conobbi il bisogno di un settimanale cattolico diocesano che conta ormai 13 anni di attività. L'averlo tuttora in vita lo attribuisco unicamente ad una particolare protezione del cielo dovuta certamente alla mia fedele e completa obbedienza al Santo Padre che nell'udienza dell'agosto 1926 mi trattenne sulla necessità della stampa diocesana per oltre un'ora ripetendomi spesso: "Monsignore, monsignore, lasci cadere tutto, ma non già il giornale"».

Si vede come Rinaldi fosse in piena sintonia con Pio XI. La relazione del vescovo di Rieti alla Congregazione Concistoriale sullo stato della diocesi, non doveva

Sulle orme di Massimo Rinaldi

ASSISI-COLLEVALENZA

Pellegrinaggio: 29 Settembre 2001

di GABRIELLA INNOCENZI

CONTINUAZIONE DA P. 1

minori della Valle Santa. Memori di questa devozione a Francesco, e in letizia raggiungiamo Assisi. Tante volte io e Angiolina e tanti nostri compagni di viaggio siamo stati in questo luogo di pace e di preghiera ma ogni volta «la nuova Gerusalemme» torna a stupire e suscita echi profondi nell'animo. Il piazzale, il chiostro e sullo sfondo la Basilica chiara di marmi nel suo rinnovato splendore, sembrano nella luce intensa del mattino il segno tangibile di una spiritualità eterna. Visitiamo la cripta, dove ci soffermiamo in raccoglimento presso le Sacre spoglie di Francesco. Poi Mons. Maceroni ci guida alla visita della Basilica. Il fascino dell'arte di Giotto, Cimabue, Lorenzetti... suscitano ancora in tutti intense emozioni. È appena velata da una leggera foschia la campagna umbrata quando, lasciata Santa Maria degli Angeli, la Porziuncola e la piccola cappellina del Transito, raggiungiamo, seguendo un serpeggiante ruscello tra file di tremuli pioppi, la Chiesa di Rivortorto. Al suo interno questo luogo di culto riedificato in forme gotiche conserva una delle testimonianze più preziose del percorso francescano, il Protoconvento o Tugurio: una rustica e bassa co-

liberamente questo momento, sia chi si è immerso nelle vasche del Santuario, sia chi si è accostato ai sacramenti, sia chi ha ascoltato soltanto la parola. È sera, siamo sulla via del ritorno già a «Fonte Palomba» (Fonte Colombo); Mons. Maceroni invita di nuovo al raccoglimento e alla preghiera e ricorda ancora una volta la vita, l'esempio e le opere del Servo di Dio. Mi torna alla memoria un breve trafiletto di giornale incollato con amore e con fede sulla prima pagina dell'edizione (Rieti 5 Aprile 1951) del libro del Sacerdote Publio Iacoboni, S. E. Mons. Massimo Rinaldi. Come io l'ho conosciuto. Così si esprime l'Autore di questa prima biografia: «Colligite fragmenta, ne pereant: raccogliete gli avanzi perché non vadano perduti. Questi ricordi non debbono perire tanto più che io spero che essi possano portare un non trascurabile contributo... alla consacrazione ufficiale della sua santità». Tanti anni fa, riordinando i libri di famiglia per caso ho sfogliato le pagine di questo volumetto e la stranezza di questo breve trafiletto di cronaca locale, conservato incollato su quella, che era già un'agiografia, mi ha sorpreso incuriosito e

L'EPISODIO MI HA FATTO SEMPRE
CONSIDERARE VESCOVO SANTO
MONS. RINALDI

Mio padre, devoto di S. Francesco, il giorno 2 agosto di tutti gli anni, festa del «Perdono», guidava la sua famiglia al santuario di Fonte Colombo. Qui conveniva tanta gente: si partecipava alle funzioni religiose, si visitavano, nel santuario, i vari luoghi il cui il Poverello d'Assisi aveva lasciato maggiore impronta di sé, e, poi, si scendeva nel bosco sottostante il convento a consumare il frugale pasto che le buone mamme avevano precedentemente preparato in casa.

Ebbene io ricordo un commovente episodio avvenuto proprio nel bosco. Eravamo verso la metà degli anni trenta del secolo appena trascorso, ed io contavo una decina di anni; potevano essere circa le ore 13 e, nel bosco, stavamo consumando il nostro pasto. Ad un certo momento passarono davanti a noi due frati del convento, e ci accorgemmo che allungavano e giravano lo sguardo, come per cercare qualcuno. Infatti cercavano il vescovo mons. Massimo Rinaldi, e forse c'era chi aveva detto loro di averlo visto scendere nel bosco. Si fermarono poco distante da noi e li sentimmo esclamare: «Eccellenza, venga a pranzo». Queste parole richiamarono la nostra attenzione; eravamo nello stesso tempo ammirati, vedemmo il Vescovo sdraiato a terra, all'ombra di una quercia. Sentimmo la risposta: «Io non vengo: sono venuto quassù per pregare, e, quindi, lasciatemi pregare». Pressanti e ripetute furono le insistenze dei due frati, ma non ci fu nulla da fare: il Vescovo testardamente rispondeva di no, quando quasi imperiosamente disse: «Lasciatemi in pace e vi accopagni il buon Dio», i due desistettero, e, delusi e dispiaciuti (perché chissà quale pranzo avevano preparato in onore dell'eccellenza!), ma indubbiamente pieni di ammirazione, ripassarono davanti a noi, per far ritorno in convento, a capo chino.

Questo episodio, avvenuto quando ero ancora fanciullo, è stato sempre presente nella mia memoria e, nel corso della vita, in me adolescente, poi, in giovane e, infine, in me uomo dell'età matura, ha sempre destato viva commozione e mi ha fatto sempre considerare Vescovo Santo mons. Rinaldi.

Longone Sabino, 24 ottobre 2001

Guido Francia

RACCONTO UN FATTO

Quel sacerdote così semplice, senza la croce, l'anello, la fascia colorata... era il Vescovo di Rieti

A Roma — Casa Madre — parlando con la Suora addetta all'accoglienza: Sr. Palmira Beccerica e c'era anche Sr. Maria Linda, dissi che a Rieti si parlava tanto del Vescovo Massimo Rinaldi. La Consorella dice: «Ora racconto un fatto. Apro la porta e arriva un Sacerdote umile, semplice. Chiede di parlare con la Madre Generale Sr. Marianna Piccinetti.

Abbiamo detto che la Madre era occupata e se voleva attendere in Cappella, intanto pregava. Così fece e colpì subito il suo raccoglimento, la sua preghiera. Passò del tempo. Fu chiamato, andò dalla Madre Piccinetti, poi salutò e uscì.

Abbiamo saputo poi che quel sacerdote così semplice, senza la croce, l'anello, la fascia colorata... era il Vescovo di Rieti.

Le Suore rimasero colpite per il suo contegno rispettoso, devoto, paziente, ma rimasero anche confuse, pensando che potevano fare di più e rendere onore alla Sua Dignità Episcopale».

28 marzo 2001

Sr. Pia Epifani mpv

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, e i suoi dati saranno cancellati, nel rispetto della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. Ogni collaborazione si intende a titolo gratuito. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

TESTIMONIANZE

Esempio e fonte di virtù

Rev. mo Cancelliere, avendo letto il vostro periodico su Mons. Massimo Rinaldi del primo di questo mese, vi scrivo, sia per complimentarmi per lo stesso giornale, sia per chiedervi se sia possibile avere del materiale biografico, e, se possibile le reliquie, di Mons. Rinaldi, esempio e fonte di virtù. In attesa di una vostra risposta. In fidem

Perdasdesogu 19. 10. 2001

Corongiu Roberto

Sono interessato alla luminosa figura
di Mons. Massimo Rinaldi

Rev. do Monsignore, sono interessato alla luminosa figura di Mons. Massimo Rinaldi e per questo Le chiedo gentilmente di poter avere, eventualmente anche a mie spese, materiale (specialmente biografie) che riguardino la figura e l'opera del Servo di Dio. Le sono grato per l'attenzione e per quanto, sono sicuro, vorrà fare per venirmi incontro. Le assicuro la mia preghiera per la sua persona e le sue intenzioni.

Roma 24. 10. 2001

Sac. Federico Locci

Modello di Vescovo
del Terzo Millennio

Addis, 6 novembre 2001, Carissimo Mons. Maceroni, è arrivato il numero 3 - 2001 di «Padre, Maestro e Pastore» sul nostro Padre Massimo. Grazie di cuore di tenermi aggiornato sugli eventi, scritti, devoti di Mons. Rinaldi. Egli rimane una figura luminosa di vescovo che parla al cuore e allo spirito di tutti noi anche oggi con la sua preghiera, lo stile di semplice povertà, l'impegno missionario sempre vivo, la disponibilità a tutti e in ogni momento. Mi pare proprio il modello di Vescovo che il recente Sinodo ha voluto presentarci per rilanciare la missione della Chiesa all'inizio di questo Terzo Millennio. Mi auguro e prego che Lei e i suoi validi Collaboratori possiate far conoscere la persona di P. Massimo sempre più: è un grande servizio ecclesiale. Spero di poterla incontrare a Rieti, in una prossima visita in Italia. Intanto le auguro ogni bene e mi raccomando alle sue preghiere anche per queste Chiese locali nel Corno d'Africa, che pur tra emergenze e tragedie crescono.

Dev.mo in Domino

+ Silvano M. Tomasi c. s.
Arcivescovo, Nunzio Apostolico

I devoti del Servo di Dio Massimo Rinaldi, in pellegrinaggio ad Assisi-Collevalenza, il 29 settembre 2001, davanti alla basilica inferiore di S. Francesco, ad Assisi (foto O. Mariani, Rieti)

struzione, in pietre e malta coperta da sole tegole, il cui piano di calpestio è due metri più in basso dall'attuale pavimento. Questo primo cenobio ha evocato in tutti suggestioni e sentimenti particolari. *Hic Primordia Fratrum Minorum*, recita un'iscrizione murata sulla porta. Una breve, gaia pausa per il pranzo, poi di nuovo, sui passi del nostro Vescovo e di Madre Speranza, arriviamo al monumentale Santuario di Colle Valenza. Qui, è visibile e tangibile la forza della fede, di questa suora spagnola, nell'«Amore Misericordioso» che ha dato vita ad un'opera e ad un centro di preghiera che hanno dell'incredibile. Mons. Maceroni celebrando la Messa ha richiamato tutti alla preghiera ricordando l'infinita misericordia di Dio e il significato del nostro pellegrinaggio. Ognuno ha vissuto intensamente e

commosso... «Fiori d'arancio... nella Chiesa di San Michele Arcangelo il Vescovo della Diocesi S. E. Mons. Massimo Rinaldi ha benedetto le nozze... Il nostro Presule ha rivolto agli sposi parole affettuose (8. 12. 1938)». È poca cosa questa briciola di memoria, è forse soltanto il ricordo a tredici anni di distanza di un evento personale o è forse qualcosa di più. Forse è una testimonianza di fede o, è la memoria di un Abatino adolescente, che correva scalzo per le strade polverose del Borgo, di un giovane prelado, Parroco dapprima a Ornaro e poi a Greccio, di un Missionario divenuto leggenda tra i suoi concittadini quando s'era imbarcato Emigrante tra gli emigranti per il Brasile, di un Vescovo Santo già in vita, in un quartiere di povera gente.



I devoti del Servo di Dio Massimo Rinaldi, in pellegrinaggio, il 29 settembre 2001, dinanzi alla basilica superiore di Assisi (foto A. M. Tassi, Rieti)

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invociamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti